

ECONOMIA

Monte Paschi accordo sul piano, senza la firma Cgil

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Ogni accordo è figlio dei tempi» ha commentato la Cisl al termine della trattativa. E meglio non potrebbe sintetizzarsi l'accordo raggiunto ieri notte dal Monte dei Paschi di Siena con tutte le organizzazioni sindacali, tranne la Cgil e Dircredito, sulla riduzione dei costi del personale inserita nel piano di ristrutturazione del gruppo bancario.

Un accordo difficile, fatto di pesanti tagli occupazionali, oltre 2.100 persone tra pensionamenti ed esternalizzazioni, ma che Fabi, Fiba-Cisl, Ugl e Uil (che rappresentano il 55% dei dipendenti interessati) hanno firmato quasi con un sospiro di sollievo, in considerazione dei tempi di vacche magre e riorganizzazioni che stanno colpendo tut-

to il comparto del credito. Inizialmente, infatti, le esternalizzazioni previste dal piano di risparmi predisposto da Mps erano 2.360. Con l'intesa appena siglata, invece, «restano invariati tutti i target di riduzione dei costi già annunciati al mercato, così come gli obiettivi di ristrutturazione in prospettiva di una maggiore efficienza e redditività», ma le esternalizzazioni sono scese a 1.110, accompagnate da un migliaio di persone che raggiungeranno i requisiti pensionistici nei prossimi cinque anni.

I CONTENUTI DELL'ACCORDO

Queste ultime, in particolare, usciranno dal lavoro entro il 31 dicembre 2017 mediante l'utilizzo di un Fondo di sostegno al reddito finanziato dai lavoratori attraverso la «solidarietà»: sono previste una sospensione dell'attività lavora-



Alessandro Profumo FOTO LAPRESSE

tiva di sei giorni all'anno per tre anni, la riduzione della base di calcolo per l'accantonamento del Tfr, calcolato nei prossimi tre anni solo sulla paga base ridotta del 23%, e la sospensione del trattamento di diaria per le missioni, sempre per tre anni. L'esternalizzazione verrà effettuata tramite la cessione del ramo d'azienda di Mps relativo alle attività amministrative, contabili ed ausiliarie del gruppo: il compratore applicherà il contratto del credito e dovrà armonizzare i trattamenti economici e normativi con quelli esistenti nella banca al momento della cessione.

Nell'accordo quadro, inoltre, sono contemplate le linee guida del contratto integrativo aziendale, sostituito ovviamente dal contratto nazionale per quanto non esplicitamente trattato all'interno dell'intesa.

Soddisfatta la Fiba Cisl: «Abbiamo firmato perché abbiamo trovato garanzie: per le esternalizzazioni è stato dimezzato il numero ed è stato garantito il contratto del credito. E c'è un impegno vero della banca per garantire i livelli occupazionali». Contraria, invece, la Fisac Cgil, secondo cui «la banca, contrastando il nostro progetto di solidarietà, ha scelto la strada delle esternalizzazioni, fragili nel progetto industriale e nelle garanzie occupazionali, unicamente per ridurre i costi».

Una scelta che, secondo il presidente di Banca Mps, Alessandro Profumo, rappresenta «un grosso errore», perché l'intesa siglata «consente all'azienda non solo di ottenere risparmi che sono fondamentali per la sopravvivenza, ma anche di ridisegnare le relazioni industriali su una base più moderna».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un'operazione all'insegna del gigantismo finanziario, quello che andava di moda in tempi ben diversi dai difficili anni che stiamo vivendo. Gigantismo per "l'oggetto" acquistato, nientemeno che la Borsa di New York e i controllati mercati europei. Gigantismo per la cifra, 8,2 miliardi di dollari, che l'Intercontinental Exchange (Ice), piattaforma statunitense di transazioni su materie prime e petrolio, sborsa per l'acquisto. E gigantismo, se vogliamo, pure per le prevedibili conseguenze di un'operazione che rischia di provocare forti tensioni finanziarie, e quindi politiche, fra Europa e Stati Uniti.

Ice ha dunque annunciato ieri un'offerta di acquisizione amichevole sul gigante borsistico transatlantico Nyse Euronext, che oltre al New York Stock Exchange controlla anche le piazze di Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Lisbona. L'operazione è stata concordata dai management dei due gruppi e Intercontinental Exchange, che ha sede ad Atlanta, ha subito precisato che il nuovo gruppo avrà un doppio quartier generale, in modo da mantenere la sede simbolica del Nyse a New York. Nasce dunque un colosso che in termini di portafoglio scambi non si farà mancare davvero nulla. La nuova società, infatti, spazierà dalle materie prime agricole ed energetiche ai derivati sul credito, all'azionario Usa e i relativi derivati, all'azionario in Europa e i contratti mirati sugli andamenti dei tassi di interesse.

TRE POSSIBILITÀ

I negoziati tra le due società erano da poco trapelati sulle pagine del "Wall Street Journal" e ieri si sono appresi pure i dettagli dell'operazione. In base ai termini concordati, ogni azione Nyse Euronext viene valorizzata 33,12 dollari, che verranno retribuiti per 11,27 dollari in contanti a cui si aggiungeranno 0,1703 azioni dell'Ice (fanno riferimento i prezzi di chiusura di ieri 19 dicembre). Ma in realtà agli azionisti del Nyse Euronext vengono date loro ben tre possibilità (fatto non molto frequente): oltre a essere pagati parte in contanti e parte in azioni, possono essere pagati solo in contanti oppure interamente in azioni (0,2581 titoli Ice per ognuno dei loro titoli). E secondo le stime diffuse ne dovrebbero uscire con il 36 per cento del capitale.

Chi resta a guardare, in una posizione non proprio esaltante è il nostro continente. Originariamente l'Euronext, come lascia chiaramente trapelare il nome, era un gruppo interamente europeo, poi nel 2007 è finito sotto il controllo statunitense a seguito dell'acquisizione/fusione, appunto, da parte del Nyse. Soltanto pochi mesi fa la Commissione Ue aveva deciso di stroncare

...
Pochi mesi fa la Ue aveva bocciato un analogo tentativo di acquisizione da parte di Deutsche Borse



La borsa americana di Wall Street FOTO DI JIN LEE/AP-LAPRESSE

Da New York all'Europa Nasce la Borsa mondiale

● L'offerta d'acquisto lanciata da Ice, una grande piattaforma americana di transazioni ● 8,2 miliardi di dollari per il controllo della Borsa di New York e delle piazze controllate: Parigi, Bruxelles, Amsterdam e Lisbona

un analogo tentativo di acquisizione sul Nyse da parte del gruppo tedesco Deutsche Borse, in base a motivazioni antitrust. Ora, bocciata quell'ipotesi, l'Europa dovrà probabilmente rassegnarsi a vedere il baricentro della società spostarsi sempre più negli Usa. Se non, forse, concosi dei possibili attriti che si potrebbero creare di rimbalzo con le autorità Ue, dall'Ice sembrano

mettere le mani avanti affermando di voler «valutare la possibilità di una quotazione autonoma dell'Euronext quale piattaforma continentale, se le condizioni del mercato e le autorità sosterranno l'operazione avviata».

L'Ice conta di chiudere l'operazione nella seconda metà del 2013, e dovrà prima ottenere il via libera delle autorità di vigilanza americane ed europee.

Dalla combinazione dei due gruppi sono attese sinergie da 450 milioni di dollari e un rafforzamento dell'efficienza in vari segmenti. La presidenza verrà assunta da Duncan L. Niederauer, attuale amministratore delegato di Nyse Euronext, che si è detto convinto che l'operazione valorizzi i punti di forza del gruppo, orientandolo su un percorso di crescita nel lungo periodo.

Assicurazioni: via libera alla maxi fusione tra Unipol e Fonsai

MARCO TEDESCHI
MILANO

Utile netto consolidato di 814 milioni di euro al 2015, margine di solvibilità al 180% circa, premi danni per 8,9 miliardi di euro e premi vita per 6,7 miliardi: sono i principali obiettivi al 2015 fissati per il maxi polo assicurativo che nascerà dalla fusione per incorporazione tra Unipol assicurazioni, Fonsai, Premafin e Milano assicurazioni.

Il piano industriale congiunto è stato approvato ieri dai cda delle quattro società. Restano sostanzialmente invariati i concambi approvati lo scorso giugno: Unipol avrà il 61% del polo UnipolSai, la ex Fonsai avrà il 27,46%, la ex Premafin lo 0,85% e la ex Milano assicurazioni il 10,69%, ma per effetto dell'acquisto del 4,9% di Fonsai effettuato da Unipol durante l'aumento di capitale, la quota finale della compagnia bolognese salirà al 63%. Il completamento della fusione è previsto nel secondo semestre 2013, visto che tra aprile e maggio si terranno le assemblee chiamate ad approvare quanto deciso dalle società.

Per quanto riguarda i costi operativi, le sinergie sono pari a circa 180 milioni, il 17% della base costo aggregata. Nell'area tecnica danni, le sinergie ammontano a circa 100 milioni da conseguire nell'area gestione sinistri e riassicurazione, mentre nei ricavi le sinergie sono stimate pari a circa 70 milioni e si basano sulla condivisione di best practice interne da allineamento di produttività e sulla ottimizzazione nella gestione della finanza. I costi di integrazione relativi al triennio 2013/2015 sono stimati in circa 300 milioni, imputabili in maggioranza al primo esercizio del triennio del piano per la necessità di avviare gli interventi in grado di conseguire le sinergie al 2015.

In seguito a questa operazione e su indicazione dell'Antitrust, Unipol conferma che cederà «almeno 1,7 miliardi di premi, principalmente nel settore Rc auto attraverso la cessione di rami d'azienda afferenti alla compagnia Milano assicurazioni». Lo ha detto l'amministratore delegato della compagnia, Carlo Cimbrì, confermando anche le cessioni delle altre partecipazioni: nei primi giorni di dicembre è stato venduto l'1% detenuto in Generali, e «l'anno prossimo si tratterà di gestire la quota in Mediobanca, sulla cessione della quale Unipol è impegnata. Dovremo anche ridurre i prestiti subordinati erogati da Mediobanca».

INCHIESTA SULLE SIM FALSE

La Procura chiede il processo a Telecom per responsabilità oggettiva

La Procura di Milano chiede di processare Telecom per responsabilità oggettiva in relazione alla vicenda delle sim false. Alla società viene contestata la violazione della legge 231, frutto di una direttiva europea, cioè non aver predisposto il modello organizzativo per impedire la commissione di reati. Nell'inchiesta della Procura di Milano sulla fittizia attivazione di schede sim di Telecom Italia risultano indagati 14

dipendenti Telecom mentre gli altri sono rivenditori Tim. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda 89 persone. In particolare, si tratta del responsabile del canale etnico nel periodo preso in esame (2007-2009) e dei responsabili delle aree Nord e Sud, sempre del canale etnico (che proponeva offerte ai cittadini stranieri). Ai 14 indagati dipendenti di Telecom Italia è contestato il reato di associazione per

delinquere finalizzata alla ricettazione di documenti di identità e di schede sim, falsi documentali e falso nelle dichiarazioni liberatorie per il trattamento dei dati personali. Ai rivenditori Telecom viene contestato il concorso con i dipendenti del gruppo solo per i reati fine (quindi non l'associazione). Il canale etnico di Tim fu chiuso dopo le perquisizioni dei carabinieri nelle sedi del gruppo.